

Il poeta ama l'arte per l'arte e vive per il mondo della bellezza.

Nel « Tramonto del sole » il poeta vede lontano, oltre tre mari; una donna sconosciuta, pallida e mesta, ma raggianti ed incoronata; dalle labbra esangui le splende la fedeltà, potente come la morte e come l'amore senza speranza, e quella donna, che non conosce nè il nome, nè il volto del poeta, non pensa che a lui. Il poeta, che ha tanto care le sue illusioni, si premunisce contro ogni ragionamento e conchiude: « Non ditemi mai: « non è così », nè « che il mio cuore mentisce a sè stesso », perchè piangerei, piangerei e mai più mi consolerei ».

« La veglia » descrive romanticamente una villa marmorea e solitaria, in fondo al viale autunnale. Un lume rischiarava la finestra. Nella tepida stanza, giace una giovine donna e tiene in mano le « Poesie » del poeta, che già da cent'anni sta in fondo al sepolcro.

La notte non cammina: è ferma. La donna legge, stretto il cuore da un tristissimo amore senza lagrime, senza parole, senza singhiozzi.

Un verso del poeta, come un fulmine la colpisce: la donna lascia cadere il libro e sogna a lungo, desiderando l'ignoto lontano. Riprende la lettura. Nella notte morta, il dolore cresce come il mare, fino a tanto che il sonno soave, con l'ala delicata, come piuma di rondine, non vela la bella creatura. Nella villa solitaria arde soltanto il lume.

Per il Dučić, i tempi lontani e gli spazi lontani sono ricca fonte di poesia e quando parla d'inna-